

Torino Delitto Melis, il caso a una svolta
il sospetto killer arrestato nella notte

LODOVICO POLETTI - P.16

La rissa Pugni, calci, costole rotte
follia al torneo dei calciatori 12enni

LORENZO TANACETO E RENATO ARDUINO - P.19



Tuttolibri Ken Follett racconta
"Ecco la terza guerra mondiale"

KEN FOLLETT - NELL'INSERTO



LA STAMPA

SABATO 6 NOVEMBRE 2021



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

2,00 € (CON TORINOSETTE E TUTTOLIBRI) II ANNO 155 II N.306 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II www.lastampa.it

GNN
GOLD NEWS NETWORK

L'UE AVVERTE L'ITALIA: SU BALNEARI E AMBULANTI BISOGNA RISPETTARE LE REGOLE. AUTO BIANCHE PRONTE ALLA PROTESTA

“Draghi rinvia tutto, così è scontro”

Parla Landini: risposte ora, o sciopero a dicembre. Giovannini ai taxisti: tuteleremo la concorrenza

LA PANDEMIA

Allarme quarta ondata
il governo ora accelera
la terza dose a tutti
e una pillola per le cure

PAOLORUSSO - P.6



L'INTERVISTA

Capua: “Vaccino ai bimbi
per poterli proteggere
dal rischio del long Covid”

NOEMI PENNA

Ventotto milioni di
anni di vita persi.
E se questo non
fosse abbastanza, si sti-
mano altri 500 mila mor-
ti entro febbraio solo in Europa. È
arrivata la quarta ondata e anche
se in Italia per ora la situazione è
migliore che altrove, c'è poco da
consolarsi: «Con l'arrivo dell'in-
verno sarà inevitabile un aumen-
to dei casi». Ne è certa la virologa
Ilaria Capua, direttore del centro
di eccellenza One Health dell'Uni-
versità della Florida: «Potrebbe
bastare anche una sola persona
non vaccinata con elevate concen-
trazioni di virus nel corpo per cre-
are un focolaio». - P.7



D'ORSI - P.6

NICCOLÒ CARRATELLI

La manovra economica va «cambiata e migliorata». Intervistato dal direttore de La Stampa, Massimo Giannini, per la trasmissione “30 minuti al Massimo”, Maurizio Landini assicura di essere «il primo ad augurarsi che lo sciopero generale non sia necessario», ma non può escludere che si arrivi fino a lì, «se dal governo non arriveranno risposte e il mondo del lavoro non sarà ascoltato». - P.5

BARONI, LOMBARDO, MONTICELLI - PP.2 E 3

LA POLITICA

L'INUTILE ILLUSIONE
SEMIPRESIDENZIALE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

La prospettiva di eleg-
gere presidente della
Repubblica Mario
Draghi è stata presenta-
ta dal ministro Giorgetti
come l'adozione di fatto del se-
mi-presidenzialismo. - P.27



SOVRANISTI AL BIVIO
E IN CERCA DI LEADER

GIOVANNI ORSINA

Il dissenso fra Matteo Sal-
vini e Giancarlo Giorgetti
di cui molto si è discusso
in questi giorni si è conclu-
so nell'unico modo in cui
poteva concludersi: con un voto una-
nime per il segretario. - P.27



LA MANIFESTAZIONE DEI GIOVANI ALLA COP26

Greta accusa, ma nessuno ascolta

PIERGIORGIO ODIFFREDDI



APPHOTO/JON SUPER

La povera Greta Thunberg, per la prima volta nella
sua breve vita pubblica, ha scoperto di non essere
più la beniamina dei potenti della Terra. Non è stata in-
vitata al Cop26. - P.27

LA BLOGGER DI WUHAN VITTIMA DEL REGIME CINESE

Zhan, in cella fra la vita e la morte

LORENZO LAMPERTI



Un metro e 77 centimetri per meno di 40 chili. Sono al-
tezza e peso di Zhang Zhan, blogger cinese condan-
nata a 4 anni per «aver provocato problemi» raccontando
le prime fasi dell'epidemia di Covid-19 a Wuhan. - P.23

I DIRITTI

E ORA SAMANTHA
SFIDA IL FINE VITA

M. ANTONIETTA FARINACOSCIONI



Dunque, la penosissima vi-
cenda di Eluana Englaro,
non è servita a nulla, sembra che
non abbia insegnato niente. Il ca-
so della bellunese Samantha è
analogo. Per mesi in stato vege-
tativo irreversibile, i genitori
hanno dovuto ingaggiare una
vera e propria battaglia legale,
per ottenere la sospensione del-
la ventilazione meccanica. I ge-
nitori di Samantha sapevano
che la figlia era rimasta sconvol-
ta dalla storia di Eluana, e pos-
siamo immaginare la pena, il
dolore, con cui oggi invocano:
«Basta infierire su di lei». - P.17

IRENE ALIPRANDI - P.17

IL RICORDO

IL MIO BATTIATO
GENIO GENEROSO

ALICE



Ho incontrato Franco per
la prima volta alla fine de-
gli anni Settanta negli uffici
di Angelo Carrara che al tem-
po era il manager di entram-
bi. Proprio lì, quel giorno ste-
so, gli feci ascoltare i miei pri-
mi tentativi compositivi. Sen-
za scomporsi mi incoraggiò.

- PP.30 E 31

BUONGIORNO

Quattro donne e tre uomini sono stati condannati giovedì
in Francia per aver salutato il secondo posto di April Be-
nayoum a Miss Francia 2021 con tweet come «zio Hitler
ha dimenticato di sterminarti». Come avete capito, April
è ebrea. Il procuratore aveva chiesto due mesi di carcere,
ma il giudice ha deciso che bastavano multe contenute
fra i 300 e gli 800 euro. Alcuni dei condannati hanno nega-
to di essere stati ispirati da razzismo, piuttosto dalla dife-
sa della causa palestinese. Questo spiega anche perché in
Francia si è votata una legge, molto discussa, per dichiara-
re l'antisionismo un'espressione di antisemitismo. Da
tempo i legislatori francesi scrivono norme e aggiungono
aggravanti nel vano tentativo di scoraggiare le aggressio-
ni, le diffamazioni e le ingiurie agli ebrei. Un sondaggio di

La pratica quotidiana

MATTIA
FELTRI

un paio di anni fa indicava nell'84 per cento gli ebrei, com-
presi fra i diciotto e i ventiquattro anni, destinatari di atti
di antisemitismo. È la pratica quotidiana, oltre i casi spa-
ventosi che raggiungono i giornali, come l'omicidio di Mi-
reille Knoll, sopravvissuta alla Shoah ma non ai nuovi razi-
sti. Uno studio della Commissione europea segnala che
nei primi due mesi di quest'anno, rispetto agli stessi mesi
dell'anno scorso, sui social francesi i post antisemiti si so-
no moltiplicati per sette: soprattutto gli ebrei sono impu-
tati di orchestrare il complotto mondiale del Covid. È la
milionesima dimostrazione: punire chi viola la legge è in-
dispensabile, ma non è con la punizione, e nemmeno con
la punizione più severa, che si raddrizzano le storture del-
la società. Dovremmo tenerlo a mente anche noi.



CI COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugario 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 8568924 - www.lastampa.it/lettere
Anna Masera Garante del lettore: publiceditor@lastampa.it - www.lastampa.it/public-editor

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
MASSIMO GIANNINI
VICEDIRETTORE VICARIO
ANDREA MALAGUTI
VICEDIRETTORI
MASSIMO RIGHI, MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
FLAVIO CORAZZA (RESPONSABILE),
GIANNI ARMAND-PILON (VICARIO), ANTIMO FABOZZO
UFFICIO CENTRALE WEB
MARIANNA BRUSCHI, PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
FRANCESCA SCHIANGHI
CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COLONNELLO

ART DIRECTOR CYNTHIA SGARALLINO
ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI; ALBERTO SIMONI
ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO CULTURA: MAURIZIO
ASSALTO SPETTACOLI: RAFFAELLA SILPO SPORT: PAOLO
BRUSORIO PROVINCE: GUIDO TIBERGA CRONACADI
TORINO: ANDREA ROSSI GLOCAL: ANGELO DI MARINO

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
VIA ERNESTO LUGARIO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
FABIANO BEGAL
CONSIGLIERI: LUIGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO
CORRADI, GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE
DIRETTORE EDITORIALE QUOTIDIANI LOCALI:
MASSIMO GIANNINI

C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE: 0659850587
P.IVA 01578251009 - N. REATO - 1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE
E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.
PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS
NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI
DATI (REG. UE 2016/679): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA
TESTATA AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN
RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI
ARTICOLI DELLA TESTATA TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS
NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI
PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO.
È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI ALL'ART. 15 E
SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/679) SULLA PROTEZIONE
DEI DATI PERSONALI) INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:

GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARIO 15 - 10126
TORINO; PRIVACY@GEDINNEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARIO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PRESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L. VIA ALDO MORO 2, PESSANO
CON BORNAGO (MI)
GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA
NIEDDA NORD STRADAN, 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018
CERTIFICATO ADS 8859 DEL 05/05/2021.
L'ATTIVITÀ DI VENERDI 5 NOVEMBRE 2021
È STATA DI 132.655 COPIE



L'INUTILE ILLUSIONE SEMIPRESIDENZIALE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

La prospettiva di eleggere presidente della Repubblica l'attuale presidente del Consiglio dei ministri Mario Draghi, assicurandogli la possibilità di continuare a «guidare il convoglio», evidentemente con un presidente del Consiglio ed un governo di sua fiducia, è stata presentata dal ministro Giorgetti come l'adozione di fatto della forma di governo che va sotto il nome di semi-presidenzialismo. Essa si attegna diversamente a seconda che il capo dello Stato sia stato eletto da una maggioranza di cittadini che abbia anche espresso la maggioranza in Parlamento, oppure che il presidente della Repubblica debba coabitare con una maggioranza parlamentare di segno diverso.

Nel primo caso il presidente della Repubblica agisce come capo dell'Esecutivo tramite un governo che ne segue l'indirizzo, avendo assicurata l'approvazione del Parlamento. Nel secondo caso si ha quello che nel sistema francese - modello del semipresidenzialismo - si chiama di «coabitazione». Si caratterizza per la difficile convivenza tra il presidente della Repubblica e il capo del governo che ha dovuto nominare, non perché di sua fiducia, ma perché in grado di ottenere quella del Parlamento. Il cumulo di poteri assegnati al presidente della Repubblica nel sistema semi-presidenziale necessariamente si accompagna alla sua elezione diretta, come quella del Parlamento. La sintonia politica della due elezioni o la sua mancanza segnano la conseguente forza accentrata nelle mani del presidente della Repubblica oppure la difficoltà operativa di due vertici politici di diverso colore, ma originati dalla stessa legittimazione elettorale.

La forma di governo adottata dalla nostra Costituzione è quella parlamentare. Il ruolo del presidente della Repubblica è tutt'altro che marginale o protocollare, ma il fulcro del potere politico si trova nel Parlamento, che dà e toglie la fiducia al governo, la cui politica generale è diretta dal presidente del Consiglio. Al presidente della Repubblica la Costituzione assegna, tra l'altro, il potere di autorizzare la presentazione alle Camere dei disegni di legge d'iniziativa del governo e quello di promulgare sia le leggi approvate dal Parlamento, sia i decreti-legge approvati dal governo. Il presidente ha soprattutto il potere di scioglimento anticipato delle Camere. Ma i limiti e il condizionamento che il presidente della Repubblica subisce rispetto ad un governo che ha la fiducia del Parlamento, è dimostrato dalla debolezza del controllo che il presidente esercita sulle iniziative legislative del governo. Da tempo i presidenti manifestano critiche con lettere dirette al governo, ad esempio, per denunciare la eterogeneità di contenuto di provvedimenti legislativi, o l'uso dei decreti-legge come veicolo veloce per ottenere in Parlamento disposizioni legislative che mancano sia di omogeneità, sia dei requisiti di necessità e urgenza che sono propri della decretazione da parte del governo. Lettere del presidente che certificano la forzatura (violazione) delle regole costituzionali, ma che lasciano il tempo che trovano, superate come sono dalla diversa volontà di governo e Parlamento. Di fatto è stata lasciata prevalere

comunque la volontà e la forza della maggioranza in Parlamento oppure la volontà e la forza del governo nei confronti del Parlamento. Anche il bicameralismo viene ormai annullato, senza modifiche alla Costituzione o ai regolamenti parlamentari, rimanendo spesso inteso che la seconda Camera si limiterà ad approvare il testo discusso dalla prima. Il governo continua a dipendere dalla fiducia del Parlamento, ma ne forza il voto favorevole ponendo sui propri provvedimenti la questione di fiducia. Di fatto dunque diversi e importanti caratteri del sistema costituzionale sono stati modificati (violati). Le distorsioni che ha subito fatto il disegno costituzionale sono il frutto del modo di vivere della realtà politica e della capacità che i vari protagonisti hanno di muoversi in essa. Così la crisi dei partiti, cui la Costituzione assegna il compito di concorrere a determinare la politica nazionale, prepara il terreno per innovazioni imprevedibili. L'attuale rapporto tra il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio dei ministri, che ha nominato in una fase di paralisi dell'ordinario svolgersi della vita parlamentare, insieme alla sostanziale soggezione del Parlamento al governo per il timore di un anticipato scioglimento e soprattutto all'esigenza assoluta di non mettere a rischio l'interesse nazionale di cui la persona del presidente Draghi



è garante nel quadro della politica europea: tutto ciò rende acuta una deriva in cui agisce questo governo, anche se non l'ha iniziata. Essa ha di fatto modificato la Costituzione superandone diverse regole e rendendola disarmonica.

Non tutte le modificazioni che hanno subito i modi di vivere delle istituzioni sono l'accettabile frutto della naturale flessibilità dei rapporti politici. Quelle sopra accennate ed altre ancora, tutte insieme hanno profondamente alterato il disegno costituzionale, che si caratterizza per l'attenzione prestata a pesi e contrappesi, in modo da non concentrare troppo incontrollato potere nelle mani di alcuno, in un solo luogo istituzionale. In fondo la ragione per cui non hanno trovato approvazione vari testi di riforma costituzionale che nel tempo si sono susseguiti, risiede proprio nel rifiuto di accettare soluzioni troppo accentratrici o sentite con sospetto per il modo di presentarle dagli attori politici che se ne facevano promotori. Naturalmente si tratta di un atteggiamento di prudenza che vale anche quando la soluzione proposta dovrebbe incardinarsi nella persona di un protagonista che non giustifica il sorgere di sospetti. I precedenti, nella vita delle istituzioni, pesano anche quando le persone che li hanno posti in essere sono tramontate, sostituite da altre. Ma per fortuna la soluzione di fatto che il ministro Giorgetti ha auspicato non ha possibilità di concretizzarsi. La Repubblica semi-presidenziale, per non essere una mostruosità antidemocratica, suppone la elezione diretta del presidente della Repubblica e, a cascata, una serie di modifiche e di riequilibri costituzionali. La sua adozione, non di fatto, ma con previsione costituzionale, richiederebbe una discussione (e procedure) di ben altro livello che una semplice battuta. Si tratterebbe infatti non di emendare, ma di cambiare Costituzione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRETA ACCUSA MA NESSUNO ASCOLTA

PIERGIORGIO ODIFREDDI

La povera Greta Thunberg, per la prima volta nella sua breve vita pubblica, ha scoperto di non essere più la beniamina dei potenti della Terra. Non è stata invitata al Cop26, e abituata com'era agli osanna dei leader mondiali, è stata costretta a passare dall'altra parte della barricata, tra i manifestanti che faticano a farsi sentire dai capi di Stato e dai ministri. Ora diventerà simpatica a chi era antipatica, visto che è diventata antipatica a chi era simpatica.



Cos'ha provocato questo cambiamento? In minima parte, Grete non è più una bambina che faceva tenerezza, anche per i suoi problemi caratteriali, ed è diventata un'adolescente scostante, che continua a ripetere slogan inutili, come il «bla bla bla» che il ministro Cingolani le ha cortesemente restituito al mittente. E in massima parte, ha ormai svolto la sua funzione, che era di attirare l'attenzione mondiale sui problemi climatici, e viene ora sostituita da altri testimonial che sono più sintonizzati sul messaggio che le economie (soprattutto occidentali) vogliono far passare.

Forse Grete si illudeva di esser riuscita a imporre da sé la propria visione, e non sapeva (anche se lo sapevano perfettamente i suoi genitori) di essere stata costruita ad arte come un'influencer, appunto. Certo non era stato un caso che le immagini del suo primo solitario sit-in di fronte alla scuola, il 20 ottobre 2018, fossero state fatte rimbalzare da Al Gore in persona: cioè, dall'ex vice-presidente di Clinton, che nel 2007 aveva vinto il premio Nobel per la pace e il premio Oscar per il miglior documentario con Una scomoda verità.

Ora, l'economia verde può essere un visionario progetto o un furbo escamotage, a seconda di come viene intesa da chi la promuove: gli ingenui come Grete e gli studenti, o i marpioni come Gore e i politici. Nel primo caso, l'idealismo fa poeticamente sognare un mondo libero da emissioni dannose, attento alla Natura e rispettoso degli animali e delle piante. Nel secondo caso, il pragmatismo vede prosaicamente nella riconversione verde l'occasione «umana, troppo umana» della ripresa di un'economia occidentale stagnante da troppi anni, già prima del Covid.

Nel migliore dei mondi possibili i due progetti potrebbero forse andare d'accordo, e fare tutti felici e contenti. Purtroppo, però, il mondo reale non è stato progettato da Leibniz: va come va, in maniera molto casuale, e tende a mettere l'una contro l'altra la Natura fisica e la cultura economica. In altre parole, se si vogliono raggiungere gli obiettivi (sia pur minimali) di cui si è parlato al G20 di qualche giorno fa, e di cui si parla al Cop26 in questi giorni, non si può allo stesso tempo continuare a richiedere una continua crescita del Pil, come fa invece la maggioranza degli stati mondiali.

Questa non è un'opinione buttata a caso, come tendono a fare gli opinionisti, ma la conclusione di un rapporto sull'uso delle risorse globali pubblicato nel 2017 dal Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite, che mostrava come neppure gli strumenti più arditi dell'economia verde, da una supertassazione che decuplicasse il prezzo attuale del carbone, a un superprogresso tecnologico che raddoppiasse l'efficienza attuale dello sfruttamento delle risorse, potrebbero impedire a una crescita annua costante del 2 o 3 per 100 di raddoppiare o triplicare entro il 2050 il livello di consumo delle risorse che si è avuto nel 2000.

Il dilemma tra clima e crescita non è dunque conciliabile, e bisogna purtroppo scegliere fra l'uno e l'altra. I grandi della Terra lo sanno benissimo, a differenza degli studenti, e non possono scegliere il clima, perché gli elettori li caccerebbero a pedate alle prime elezioni. Possono però fingere di vendere come obiettivi ecologici i fini economici di una riconversione della produzione e del mercato: ad esempio, convincendo la gente che bisogna rottamare le vecchie auto e sostituirle con quelle «verdi», o che bisogna consumare prodotti a «chilometro zero», quando il vero ecologismo imporrebbe che si tagliassero drasticamente i trasporti e i consumi (in particolare, di carne). Grete losa e lo fa, ma la maggior parte degli studenti no, e meno ancora i loro genitori. Per questo lei ora non serve più, e i discorsi sul clima sono effettivamente tutti e solo «bla bla bla»: compresi, ovviamente, i suoi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOVRANISTI AL BIVIO E IN CERCA DI LEADER

GIOVANNI ORSINA

Il dissenso fra Matteo Salvini e Giancarlo Giorgetti di cui molto si è discusso in questi giorni si è concluso nell'unico modo in cui poteva concludersi: con un voto unanime per il segretario leghista. Era il solo esito possibile perché la Lega è da sempre una forza politica verticistica e disciplinata, perché larga parte dei consensi che il partito ha raccolto nelle tornate elettorali degli ultimi anni sono dovuti alla leadership di Salvini, e perché Giorgetti, per storia e carattere, ha un profilo da tecnico e consigliere, non da guida carismatica.



Era l'unico esito possibile, poi, perché la divergenza si è presentata nel momento sbagliato. A tal punto da renderla di difficile interpretazione: Giorgetti è un politico esperto, ma politicamente non è facile capire se davvero volesse andare a parare da qualche parte, e dove, dicendo quel che ha detto proprio adesso. Il momento «giusto» per ragionare dell'identità e dei destini della Lega con ogni probabilità si presenterà presto, ma soltanto dopo l'elezione del Capo dello Stato, quando — anche alla luce di quel passaggio cruciale — si comincerà a capire in quale direzione si andrà ristrutturando il sistema politico italiano. E di quella ristrutturazione la Lega sarà per tanti versi la protagonista.

Al centro della partita, infatti, c'è il destino del sovranismo italiano: Salvini e Giorgia Meloni, ma più Salvini che Meloni, in virtù della maggiore ambiguità della posizione leghista. Nel contesto europeo-occidentale le posizioni sovraniste vengono in genere isolate e spinte ai margini del gioco politico: basti pensare ad Alternative für Deutschland, per non prendere che un esempio. In Italia però, stando ai risultati delle elezioni europee del 2019 e ai sondaggi, quelle posizioni valgono circa il quaranta per cento dei voti. Spingere ai margini un blocco politico di quest'entità, in una democrazia, non è affatto facile, ed è pure mol-

to dubbio che sia consigliabile. Il prevalere di questo blocco o di una coalizione che esso egemonizza nelle prossime elezioni, d'altra parte, creerebbe inevitabilmente delle tensioni assai robuste con Bruxelles, il cui potere di vincolare l'Italia, sempre forte, con la pandemia e il Next Generation EU si è fatto fortissimo.

La politica italiana si sta dunque preparando ad affrontare un bivio: conservare l'attuale sistema elettorale, con la sua quota di maggioritario, e approfittare della «normalizzazione» del Movimento 5 Stelle per restituire al sistema un formato bipolare, rischiando però il conflitto fra la dimensione domestica e quella europea qualora una coalizione a trazione sovranista dovesse prevalere nelle prossime elezioni; oppure modificare il sistema di voto in direzione proporzionale e avviare un processo di ristrutturazione neocentrista dello spazio pubblico che spinga ai margini Salvini e Meloni, o al massimo ne reintegri uno nel gioco, ma in posizione subordinata? L'elezione del Capo dello Stato è la tappa principale della strada che porta verso quel bivio. E molto di quel bivio è nelle mani — per l'ennesima volta, incredibilmente, determinanti — di Silvio Berlusconi, il creatore del bipolarismo italiano, chiamato più di un quarto di secolo dopo a decidere se quel formato dovrà sopravvivere.

Tutti i ragionamenti sull'identità e la collocazione future della Lega, sulla possibilità di una scissione (comunque improbabile) dell'ala sovranista da quella governista, sull'ipotesi della convergenza con Forza Italia in un partito unico del centro destra, devono essere collocati all'interno di questa partita ben più ampia. Soltanto quando cominceremo a intravederle gli sviluppi potremo capire meglio quali siano, realisticamente, le opzioni a disposizione dei Salvini e dei Giorgetti —

© RIPRODUZIONE RISERVATA